

IL CASO



Una scena del film «Le Cronache di Narnia», ispirato alla celebre saga di Lewis e di imminente uscita anche in Italia

Lewis e don Calabria «fratres» ecumenici

DI ROBERTO BERETTA

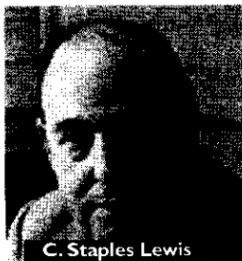
Un santo non molto brillante a scuola, ma che scrive lettere in latino. Un protestante che sceglie la lingua di Santa Romana Chiesa per intrattenere rapporti epistolari con un prete cattolico che non conoscerà mai di persona. Un grande della carità e un intellettuale. Un precursore dell'ecumenismo e un «cattolico mancato». Due strani amici.

Adesso si capisce perché di C.S. Lewis - scrittore che torna alla ribalta grazie alla versione cinematografica delle sue

Cronache di Narnia - non si citano quasi mai i nomi di battesimo: perché egli stesso quegli appellativi di Clive Staples, così gallesi e impostigli dai genitori, non li amava e preferiva farsi chiamare Jack; come la bandiera britannica, simbolo antipapista quant'altri mai nella cattolica Irlanda dove Lewis nacque per accidente

nel 1898. Eppure l'ateo convinto della giovinezza («Credevo che Dio non esistesse e in più ce l'avevo con lui perché non esisteva») si trasformò nel cristiano autore delle *Lettere di Berlicche*, che nel dopoguerra conquisteranno un futuro santo come don Giovanni Calabria, prete veronese della carità. Fu infatti don Calabria - che, nonostante i moltissimi impegni a favore della gioventù, non si negava al dovere della lettura (memore forse delle rampogne dei professori che, in seminario, lo giudicavano tardo d'ingegno) - a leggere il libro di Lewis e a rimanerne talmente entusiasta da contattare lo scrittore anglosassone. In che lingua? Ma in

latino... Il sacerdote era anche appassionato d'ecumenismo ed era solito scrivere a varie personalità non cattoliche o ebrae che gli ispirassero fiducia, stringendo rapporti d'amicizia improntati al desiderio di unità. Ed evidentemente anche nell'anglicano Lewis colse quel filo-cattolicesimo che aveva indotto molti a vederlo seguace di Roma (mentre l'amico e confidente Tolkien, cattolicissimo, fu spesso considerato un cripto-pagano per le sue saghe folte di maghi). Dunque il fondatore dei Poveri Servi della Divina Provvidenza il 1° settembre 1947 si



C. Staples Lewis

L'autore anglicano e il futuro santo si scrissero a lungo, in latino e parlando di fede, unità dei cristiani e persino del ruolo di Hitler

rivolge *Praeclarissime ut frater* («Chiarissimo fratello») all'intellettuale britannico per parlargli dell'«auspicatissimo ritorno dei fratelli separati all'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa... Mi sembra nel Signore che anche lei possa essere di molto aiuto in quest'opera, per la grande autorità di cui gode». Lo scrittore, che aveva studi classici (pare che Narnia derivi dal nome antico della città umbra di Narni) e masticava il latino meglio del corrispondente italiano, risponde appena 5 giorni dopo: «Io laico, anzi laicissimo, mi sono sforzato di... esporre in libri specifici quelle cose che ancora, per grazia di Dio, sono comuni alle due confessioni».

Ne seguirono fino al 1954 (anno della morte di don Calabria) una trentina di lettere, pubblicate e tradotte nel 1995 dal sacerdote calabriano don Luciano Squizzato in *Una gioia insolita* (Jaca Book). «Sono gli anni migliori di Lewis - nota Paolo Gulisano, che dell'autore anglosassone è divenuto il primo biografo italiano grazie al recente *Tra Fantasy e Vangelo* (Ancora), in cui un capitolo è tutto dedicato allo scambio di posta col futuro santo veronese -, come letterato e come uomo. È il periodo in cui pubblica infatti le *Cronache* e quello in cui incontra la moglie Joy». E, anche se Lewis non venne mai in Italia e i due corrispondenti non si conobbero nemmeno in foto, «risulta evidente - nota don Squizzato - che il rapporto con don Calabria fu un'amicizia serena, gioiosa, generante mutua confidenza». Il reverendo italiano raccontava al grande scrittore le cronache della sua nuova congregazione, l'ex puritano chiedeva al sacerdote spiegazioni della Bibbia e preghiere. Ma anche, con gusto tutto *british* della libertà e del paradosso, rivolgeva per esempio al corrispondente veronese una recriminazione contro «quel pestifero Rinascimento che hanno creato gli umanisti» e che ha «distrutto il latino» col quale «ancora oggi potremmo scrivere a tutta l'Europa», o persino una singolare «apologia» di Hitler il quale, «pur senza volerlo e senza accorgersene, giovò moltissimo alla Chiesa» in quanto la sua «superbia e bestialità» hanno generato per contrasto «una carità maggiore o un minore odio tra i cristiani». Idea su cui Lewis tornerà nelle *Lettere a Malcom*, uscite postume: «Una volta parlai con un pastore che aveva visto Hitler... "Che aspetto aveva?", gli domandai. "Come quello di tutti gli altri uomini - mi rispose -, cioè simile a Cristo"».



Don Giovanni Calabria tra i suoi Buoni Fanciulli

Wojtyla «il leone» convertì il segretario di Berlicche

«C i incontrammo dopo la sua udienza generale e, mentre Giovanni Paolo II veniva verso di me, pensai: "Ecco Aslan"». Aslan è il leone protagonista delle «Cronache di Narnia» e secondo C.S. Lewis era una figura di Cristo; chi lo paragona a Papa Wojtyla è invece Walter Hooper, ultimo segretario dell'autore inglese, biografo ufficiale e curatore della sue opere postume (a dicembre uscirà in inglese il terzo volume delle lettere, che completa l'opera omnia), insomma uno dei massimi esperti di Lewis. Hooper sarà domani (ore 21) al Centro Culturale di Milano a presentare gli inediti di Lewis «Prima che faccia notte» curati da Edoardo Rialti (Rizzoli). Ma anche la sua storia personale è molto interessante: l'americano Hooper, infatti, incontrò il cristianesimo leggendo proprio le opere di Lewis (col quale entrò in contatto epistolare), si convertì all'anglicanesimo, divenne pastore e passò al cattolicesimo in seguito a un'udienza offertagli esplicitamente da Giovanni Paolo II - che aveva letto Lewis già in Polonia - nel 1984. «Il mio terrore scomparve quando cominciammo a parlare - narra Hooper quell'incontro -. Mi disse: "Ami ancora il tuo vecchio amico Lewis?", "Sì, Santo Padre". "Ah - riprese il Papa -, sai che anche a me piace il suo libro I quattro amori?". Il Papa volle sapere che tipo di uomo fosse Lewis. Trovai difficile rispondere: ero rattristato dal fatto che non avrei mai più avuto la possibilità di incontrare un uomo così, ma lì in quel momento stavo parlando con qualcuno che che era molto simile a lui Lewis. Il Papa mi disse che Lewis sapeva qual era il suo apostolato e che lo aveva compiuto. Poi alla fine dell'udienza disse: "Caro Walter Hooper, stai facendo un ottimo lavoro"».